

ANNO 1983

OTTOBRE - DICEMBRE

N. 4

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



LA PAROLA DEL PAPA: EUCARISTIA E PENITENZA

Da alcuni anni a questa parte si è notato un aumento nella frequenza alla Comunione Eucaristica, ma non si è visto un corrispondente aumento nelle confessioni, e questo rende perplessi i pastori delle anime, nel timore che si sia infiltrato un po' di superficialità nelle coscienze.

Il discorso del Papa che pubblichiamo non è certo un invito a diminuire la frequenza della comunione, ma un richiamo alla serietà e ad una maggiore sensibilità spirituale.

L'Eucaristia non sostituisce la penitenza, ma la presuppone.

Rinnovando sacramentalmente il sacrificio redentore, l'Eucaristia tende ad applicare agli uomini d'oggi la riconciliazione ottenuta una volta per tutte da Cristo per l'Umanità di ogni tempo. Le parole che il sacerdote pronuncia al momento della consacrazione del vino esprimono più direttamente questa efficacia, in quanto affermano che il Sangue di Cristo, reso presente sull'altare, è stato versato per la moltitudine degli uomini « in remissione dei peccati ». Sono parole efficaci; ogni consacrazione eucaristica ottiene un effetto di remissione dei peccati per il mondo e contribuisce così alla riconciliazione dell'umanità peccatrice con Dio. Il sacrificio offerto nell'Eucaristia non è, infatti, un semplice sacrificio di lode; è sacrificio espiatorio o « propiziatorio », come ha dichiarato il Concilio di Trento, poiché in esso si rinnova il sacrificio stesso della Croce, nel quale Cristo ha espiato per tutti ed ha meritato il perdono delle colpe dell'umanità.

Coloro pertanto che partecipano al sacrificio eucaristico ricevono una grazia speciale di perdono e di riconciliazione. Unendosi all'offerta di Cristo essi possono ricevere più abbondantemente il frutto dell'immolazione che Egli ha fatto di sé sulla Croce.

Tuttavia, il frutto principale dell'Eucaristia-Sacramento non è la remissione dei peccati in coloro che vi partecipano. Per tale scopo un altro sacramento è stato istituito espressamente da Gesù Cristo. Dopo la sua risurrezione, il Salvatore risorto disse ai suoi discepoli: « Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi ». A coloro ai quali affida il ministero sacerdotale egli dà il potere di rimettere tutti i peccati: il perdono divino sarà accordato nella Chiesa dai ministri della Chiesa. L'Eucaristia non può sostituirsi a questo sacramento del perdono e della riconciliazione, che conserva tale proprio valore, pur restando in stretta connessione col Sacrificio dell'Altare.

Nell'Eucaristia vi è una speciale esigenza di purezza, che Gesù ha espressamente sottolineato nell'ultima Cena.

Quando si mise a lavare i piedi dei discepoli, Egli certo desiderava dare ad essi una lezione di umile servizio, perché, con quel gesto, rispondeva alla contesa

sorta tra loro per sapere chi fosse il più grande. Ma mentre li illuminava circa la via dell'umiltà, invitandoli col suo esempio ad incamminarvisi coraggiosamente, egli intendeva altresì far loro comprendere che, per il pasto eucaristico, era necessaria anche una purezza di cuore che solo lui, il Salvatore, era in grado di dare. Egli riconobbe allora tale purezza nei Dodici, tranne che in uno: « Voi siete mondi, ma non tutti ». Colui che si apprestava a tradirlo non poteva partecipare al banchetto se non con sentimenti ipocriti. L'evangelista ci dice che, dal momento in cui Giuda ricevette il boccone dato da Gesù, Satana entrò in lui. Per ricevere in sé la grazia del cibo eucaristico, sono richieste determinate disposizioni dell'animo, in assenza delle quali il pasto rischia di trasformarsi in un tradimento.

San Paolo, testimone di certe divisioni che si manifestavano in modo scandaloso durante il banchetto eucaristico a Corinto, è uscito in un ammonimento destinato a far riflettere non solo quei fedeli, ma molti altri cristiani: « Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esaminisi se stesso, e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna ».

Prima di accedere alla tavola eucaristica, il cristiano è dunque invitato ad esaminarsi per sapere se le sue disposizioni gli permettono di ricevere degnamente la comunione. Beninteso! In un certo senso, nessuno è degno di ricevere in nutrimento il Corpo di Cristo, ed i partecipanti all'Eucaristia confessano, al momento della comunione, che non sono degni di accogliere in se stessi il Signore.

Ma l'indegnità di cui parla San Paolo significa altra cosa: essa si riferisce a disposizioni interiori incompatibili col banchetto eucaristico, perché opposte all'accoglienza del Cristo.

Per assicurare meglio i fedeli circa l'assenza di tali disposizioni negative, la Liturgia prevede all'inizio della celebrazione eucaristica una preparazione penitenziale: i partecipanti si riconoscono peccatori ed implorano il perdono divino. Anche se vivono abitualmente nell'amicizia del Signore, essi riprendono coscienza delle loro colpe e imperfezioni, e del bisogno che hanno della misericordia divina. Vogliono presentarsi all'Eucaristia con la più grande purezza.

Tale preparazione penitenziale sarebbe, però, insufficiente per coloro che avessero un peccato mortale sulla coscienza. Il ricorso al sacramento della riconciliazione è allora necessario, al fine di accedere degnamente alla comunione eucaristica.

La Chiesa tuttavia auspica che, anche al di fuori di questo caso di necessità, i cristiani ricorrano al sacramento del perdono con una ragionevole frequenza per favorire la presenza in se stessi di disposizioni sempre migliori. La preparazione penitenziale all'inizio di ogni celebrazione non deve pertanto far ritenere inutile il sacramento del perdono, ma ravvivare anzi nei partecipanti la coscienza di un sempre maggiore bisogno di purezza e con ciò far loro sentire sempre meglio il valore della grazia del sacramento. Il sacramento della riconciliazione non è riservato soltanto a quelli che commettono colpe gravi. Esso è stato istituito per la remissione di tutti i peccati, e la grazia che da esso fluisce ha un'efficacia speciale di purificazione e di sostegno nello sforzo di emendamento e di progresso. E' un sacramento insostituibile nella vita cristiana; non può essere né disprezzato, né trascurato, se si vuole che il germe della vita divina si sviluppi nel cristiano e dia tutti i frutti desiderati.

LA SPERANZA

La condizione dell'uomo viatore su questa terra è per definizione uno stato di attesa e di ricerca: ricerca di verità, sempre difficile da scoprire fino in fondo, attesa di un bene che appaghi pienamente, ma che non si riesce mai a raggiungere, e spesso neanche a identificare con esattezza.

Eppure a questa ricerca l'uomo non si può sottrarre: facilmente egli sbaglia mira, ma il suo pungolo non cessa. Questo pungolo è accompagnato, o addirittura si può identificare con un atteggiamento dell'animo che è la speranza.

Tutte le imprese umane, piccole e grandi sono sostenute dalla speranza.

Nessuno si muove se non ha la speranza di conseguire, e una vita senza speranza non ha più senso.

La speranza poi è accompagnata da alcune forze preziosissime, che si chiamano coraggio, fiducia, ardimento, ecc. le quali aiutano nella lotta contro le difficoltà, che immancabilmente si incontrano nella ricerca e nella pratica del bene. Di qualunque bene, perché questa è purtroppo la condizione dell'uomo dopo il peccato originale: il male è facile e il bene è difficile. Questo in generale, perché nei casi particolari concreti le situazioni possono essere molto diverse. L'efficacia della grazia ottenuta da Gesù con il suo sacrificio sta appunto in un aiuto speciale per vincere il male e praticare il bene, ed in cui bisogna fermamente sperare. La grazia non elimina la lotta e se l'uomo vuol vincere sappia con certezza che può abbattere qualunque avversario dell'anima sua, ma a costo di impegnarsi con tutta la buona volontà.

« La vita dell'uomo su questa terra è una milizia » (Giobbe, 7,1), però una milizia speciale, in cui è garantita la vittoria a chi è davvero risoluto a vincere.

« Al vincitore darò una manna nascosta e un nome nuovo » (Apoc. 2,17). Vi sono molte cose nella vita, che non dipendono affatto dalla volontà dell'uomo. Ma chi è deciso veramente a compiere in tutto la volontà di Dio, che è l'essenziale, può essere sicuro di riuscirvi con l'aiuto dall'alto, che non può mancare, e di giungere alla salvezza.

La certezza di poter riuscire a salvarsi è l'alimento della speranza, che, come si vede subito, è una virtù eminentemente combattiva.

Il discorso è valido nel campo della vita spirituale e soprannaturale, ma nell'ordine puramente naturale valgono in primo luogo le leggi naturali. Però il cristiano in grazia di Dio vive costantemente sotto l'influsso della grazia, che lo illumina, lo aiuta, lo conduce in tutto. La vita dei santi è una continua illustrazione di questa realtà, che non essendo percepita dai sensi, è purtroppo, largamente dimenticata dal popolo. E con la dimenticanza si appanna, si attenua, si indebolisce la speranza, con tutto il corteo delle sue virtù aggiunte.

L'oggetto della speranza non è solamente la grazia di superare le difficoltà della vita, ma è principalmente quella di raggiungere la vita eterna, con la visione di Dio e in Lui, come si esprimeva il catechismo di S. Pio X, di « ogni altro bene, senza alcun male ». Ci può essere una meta più lusinghiera?

« *Benedetto Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale, per sua grande misericordia, ci fece rinascere, risuscitando Gesù Cristo da morte, ad una viva speranza, ad una eredità incorruttibile, incontaminata e immarcescibile, riservata nei cieli per voi, i quali per virtù di Dio siete custoditi dalla fede per la salvezza, che è preparata per essere manifestata nell'ultimo tempo* » (I Petr. 1,3-5).

Ma è proprio vero che i cristiani prendono sul serio queste cose?

La speranza è fondata sulla fede. Se la fede è debole e incerta la speranza lo è più ancora. Ma allora che cosa si prospetta all'orizzonte della vita? Un nulla desolato, che conclude una vita di tribolazioni.

Non è certo questa la prospettiva che il Signore ci ha indicato, bensì il regno dei cieli, dove « *la morte non sarà più, né lutto, né grido, né dolore saranno più, ché le cose di prima sono passate* » (Ap. 21,4), dove, anzi la felicità supererà ogni aspettativa: « *occhio non vide, orecchio non udì e in mente di uomo mai non venne, quello che Dio preparò per coloro che lo amano* » (I Cor. 2,9).

S. Giuseppe Cafasso ricordava proprio queste cose ai delinquenti che egli andava a trovare in carcere per riconciliarli con Dio. « *Due dita di paradiso* » diceva scherzosamente, « *aggiustano tutto* ». Egli voleva infondere coraggio ai carcerati, molti dei quali condannati a morte, per i quali non poteva più esserci alcun oggetto di speranza in questo mondo, e riuscì ad evitare a tutti la disperazione.

I santi sono tutti ottimisti, e a ragion veduta. I pessimisti alla Leopardi, gli eterni malinconici, immusoniti non sentono cristianamente, e più degli altri sono esposti a far male. Per questo S. Filippo Neri usava esclamare: *scrupoli e malinconia, fuori di casa mia*.

Ma è la stessa S. Scrittura che ci esorta: « *gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete* » (Philip. 4,4). *Gaudete di che cosa? di un bene certo, ma futuro. Dunque nella speranza.*

Chi ha capito bene il messaggio cristiano e si sforza di esservi fedele non può essere triste: « *sovrabbondo di gioia in mezzo a tutte le mie tribolazioni* » scrive S. Paolo.

Certo, la vita è difficile, e può presentare delle circostanze addirittura tragiche. Ma è appunto allora che la speranza deve sostenere. Nessuna difficoltà deve far perdere la speranza, la fiducia, il coraggio, che Dio non manca di infondere a chi si rivolge a Lui di cuore.

Bisogna imitare gli uccelli che fanno il nido sulla cima degli alberi. Chi colloca il proprio nido in cielo è solo sfiorato dalle tempeste, le quali non possono mai superare una certa altezza. Chi invece fa il nido in terra, sia pure nei luoghi più reconditi è esposto a tutti i pericoli.

Vi sono delle verità tanto note, che paiono perfino ovvie, ma che nella pratica della vita, per la gran parte degli uomini, esercitano una scarsa influenza. Ricordiamone qualcuna:

Dio è infinitamente buono, anzi è la bontà stessa. Ci ha creati per farci partecipi della sua felicità infinita. Che cosa dobbiamo temere?

Sì, abbiamo ragione di temere per le nostre responsabilità. Ma anche a questo Egli ha provveduto, addossando addirittura queste responsabilità al suo Figlio Unigenito, che ha pagato per noi in modo terribile e assai al di là del necessario.

Lo stato attuale dell'umanità, benché drammatico, è superiore allo stato primitivo di innocenza. Iddio si è manifestato al di là di ogni aspettativa, e la condizione dell'uomo è assai più nobile. O *felix culpa*, canta audacemente la liturgia.

Dal male è scaturito indirettamente un gran bene.

È questa la filosofia dei tempi nuovi. E questa dev'essere la grande speranza dei seguaci di Gesù, non certo per essere meno attenti ad evitare il male, anzi per essere più attenti, perché l'amore è più forte e più efficace del timore.

Bisogna leggere più frequentemente il Vangelo. Bisogna aver fame della parola di Dio e pregare il Signore perché i suoi banditori siano fedeli e ben preparati.

E in tutte le cose bisogna confidare soprattutto nella Provvidenza di Dio, come faceva il Santo Cottolengo, la cui opera è un monumento vivo, anzi un richiamo perenne alla Divina Provvidenza. Iddio non interviene solamente nei grandi avvenimenti e non c'è nulla in cui Egli non sia presente. Egli ha cura persino del filo d'erba, che nessuno avverte. In Dio viviamo, ci muoviamo e siamo (Act. 17, 28). Siamo nelle mani di Dio e quindi in buone mani, diceva spesso il Papa Pio XI, che ebbe un pontificato travagliatissimo.

Ecco la ragione, il fondamento saldo della nostra speranza. Chi si perde d'animo e dispera fa torto al Padre nostro che è nei cieli e può perfino esserne colpevole.

Non c'è condizione di miseria morale o materiale che giustifichi la diffidenza verso la misericordia di Dio e la disperazione.

Le prove però possono essere terribili e bisogna essere vicini a chi soffre: è un'opera di misericordia e di apostolato allo stesso tempo, che può evitare gesti inconsulti e recare molto conforto.

Ma tutti coloro che soffrono ricordino le parole della S. Scrittura:

« Aspetta il Signore - agisci virilmente - si rinfranchi il tuo cuore - e appoggiati al Signore » (Ps. 26, 14).

Chi confida nel Signore non può rimanere deluso: si rinfranchi dunque la nostra speranza e seguitiamo la nostra via in pace.

« O Dio delle virtù, beato l'uomo che confida in te » (Ps. 84, 13).

ESERCIZI SPIRITUALI DEL GRUPPO FAMIGLIA

Si è svolto nei giorni 17 e 18 settembre, a Susa, in Villa San Pietro, delle Suore di S. Giuseppe, il ritiro annuale del Gruppo Famiglia dell'Unione Catechisti.

Il tema degli esercizi è stato:

« La conversione a Dio attraverso la Riconciliazione e l'Eucarestia », e si è articolato in tre relazioni svolte dal cappellano, don Benito, nonché in due riflessioni comunitarie, con l'intervento di tutti i partecipanti.

Tra le varie considerazioni emerse, ne riportiamo alcune:

4. La conversione e la riconciliazione con Dio hanno come frutto la pace del cuore: non necessariamente la liberazione dai dolori e dalle avversità.

Anzi, queste sono segno della vicinanza di Dio, e se sopportate per suo amore, non ci tolgono la pace. Consideriamo altresì che il peccato non porta la serenità, tutt'al più l'appagamento temporaneo delle passioni (superbia, invidia, lussuria, ecc...), ma non mai la letizia del cuore.

Da qui l'opportunità di non assecondare certe mentalità mondane, secondo cui ai buoni andrebbe tutto per traverso (a parte il fatto che non sta a noi giudicare chi è buono e chi no).

5. L'Eucarestia è incorporarci in Cristo, non solo osservando i suoi precetti, ma vivendo della sua vita, in modo misterioso ma reale, anticipando già in questo mondo il banchetto divino del Paradiso, in cui appunto nostro cibo è Dio stesso.

Se tutti ci cibiamo dello stesso Corpo e Sangue di Gesù, l'Eucarestia è altresì suggello della nostra unione con i fratelli, del nostro essere comunità.

10. La sintesi di quanto emerso e degli obiettivi proposti, è ancora costituita dall'Adorazione a Gesù Crocifisso, per cui recitandola e diffondendola si potrà continuare lo spirito e il raccoglimento degli esercizi.



L'IMPEGNO DEI GENITORI NELLA SCUOLA CATTOLICA ALLA LUCE DEL RECENTE DOCUMENTO DELLA CEI

Dopo la lettura del documento dei Vescovi « La scuola cattolica oggi in Italia », una tentazione può insidiare i genitori che hanno fatto della scelta di tale scuola per i loro figli un vero e proprio orientamento di vita: il compiacimento di vedere riconosciuta valida tale scelta.

Per il vero, neppure dopo l'emanazione nel 1977 del documento della scuola cattolica da parte della Congregazione per l'educazione cattolica, cui il presente si ricollega quale attuazione in Italia dei principi ivi esposti, neppure dopo quel solenne riconoscimento sull'essenzialità della scuola cattolica per la comunità ecclesiale e per la società, erano venute meno le riserve e i dubbi, se non proprio le avversioni, nei confronti della scuola cattolica, sollevate non solo nel versante laicista.

Così non si era mancato di osservare che il documento del 1977 riguardava la Chiesa universale, ma che in Italia la situazione era del tutto diversa, per cui l'impegno, sia civico che apostolico, delle famiglie avrebbe dovuto attuarsi con la presenza nelle scuole statali o comunali, configurate come uniche scuole pubbliche e, come tali, della comunità.

Qualcuno aveva persino parlato di famiglie « imboscate » nella scuola cattolica, oltretutto con denigrazione dei sacrifici affrontati sul piano economico per la frequenza, considerati come spese voluttuarie per l'elezione di ambiente selettivo, laddove per molti genitori tali oneri costituiscono adempimento di un'obbligazione morale per l'educazione dei figli e per il sostegno delle istituzioni religiose-scolastiche.

Soddisfazione legittima, dunque, tanto più che il riconoscimento del documento riguarda la scuola cattolica, e non tanto un punto di vista personale: ed il vedere dichiarato a chiare lettere da parte dell'episcopato che questa scuola non è né privata, né di supplenza, ma è espressione della comunità cristiana, ed ha un ruolo nella catechesi e nella pastorale giovanile e del mondo del lavoro, è senza dubbio un punto fermo sulle controversie ad essa relative, ma soprattutto è l'indicazione di un cammino.

La tentazione di cui parlavo in apertura si supera se ci accostiamo al documento con riguardo al cammino da compiere, e tale cammino comporta l'impegno dei genitori ad attuare le direttive dell'Episcopato per la piena valorizzazione della scuola cattolica, a cominciare dalle motivazioni per la scelta della scuola.

E' mia convinzione, dopo vari anni di attività nel settore, che la motivazione religiosa e morale sia generalmente presente nella opzione delle famiglie, anche se magari viene posta in subordine ad altre ragioni, o comunque non esplicitata. Tuttavia una posizione di non sufficiente adesione all'indirizzo educativo della scuola è inadeguata rispetto all'impegno che tale indirizzo richiederebbe, è contraddittoria con riguardo all'importanza della scelta operata, e in definitiva rischia di nuocere all'educazione dei figli, perché fa emergere una frattura tra le intenzioni e la realtà, tra la famiglia e l'ambito di educazione esterno.

I vescovi ci richiamano ad operare perché l'adesione e la collaborazione dei genitori siano piene.

Parimenti da parte delle scuole occorre un maggiore coraggio e una più ampia disponibilità a promuovere e, in certa misura, ad esigere la collaborazione delle famiglie, non solo per gli aspetti più strettamente didattici, ma soprattutto per la realizzazione del progetto educativo che, attraverso le discipline scolastiche, prospetta il modello uomo che ha per esemplare Cristo stesso, e per codice le beatitudini evangeliche.

In caso contrario, è il documento che lo dichiara, senza tale partecipazione la scuola non tanto si priverebbe di un semplice ornamento, ma verrebbe meno ad un preciso dovere.

Una consapevole ed attiva partecipazione dei genitori concorrerebbe al vitale innesto della scuola cattolica, nella comunità ecclesiale e nella società, per realizzare un effettivo pluralismo culturale, basato su istituzioni ed opere, e pertanto con ampia possibilità per le idee di dispiegarsi, il che porta al dialogo, all'arricchimento culturale, alla crescita di tutto il corpo sociale.

Invero chi, se non i genitori, sarebbero in grado di contribuire in modo efficace affinché le proposte culturali ed educative di ispirazione cristiana, che sono poi le risultanze della scuola cattolica ad ogni livello, si innestino nella società, quali punti di incontro ed elementi di connessione, sia nelle sedi specifiche (come gli organismi collegiali scolastici e distrettuali), che più in generale nel costume e nella concezione della vita?

Si pensi solo, per limitarci ad un esempio recente, all'apporto dato dagli istituti cattolici ai centri di formazione professionale (sui quali si sofferma specificatamente il documento dei vescovi) ed alle prospettive che si profilano nel settore, nella misura in cui si determina la partecipazione dei genitori, per la soluzione dei non facili rapporti tra la scuola e il mondo del lavoro, con le varie e complesse problematiche connesse: occupazione dei giovani, adeguazione alle richieste del mercato del lavoro, aspetto vocazionale del lavoro e sua sacralità, ecc.

Sono obiettivi tutt'altro che facili, ed è per questo che il documento dei vescovi ci interpella nel profondo del nostro essere di cristiani e di genitori. In questa linea, la collaborazione delle famiglie può essere determinante perché la scuola cattolica risulti ad ogni titolo agenzia « pubblica » per il servizio alla comunità, non solo per la formazione dei giovani, ma altresì per la promozione della cultura di ispirazione cristiana, nei vari settori che le sono affidati, in risposta alle attese del mondo.

Questa strada infine renderebbe ancora più obbligata per lo Stato la decisione di affrontare una volta per tutte la questione del sostegno economico per le scuole non statali, nel riconoscimento dell'esistenza di istituti educativi che non solo lo sgravano da un onere che diversamente gli spetterebbe, ma che soprattutto offrono un servizio insostituibile alla società.

Diversamente continueremmo ad assistere al monotono perpetuarsi di una opposizione alle richieste di sostegno economico, come appunto sta avvenendo in questi giorni, in reazione al documento, con l'aggravante che gli interlocutori non hanno neppure l'attenzione per lo meno di considerare gli argomenti addotti in materia dai Vescovi.

Questi invero hanno denunciato l'anacronismo e l'ingiustizia di un sistema di fatto monopolistico e statalistico nel settore scolastico, che denega la valorizzazione di tutte le proposte educative, non riconoscendo loro una reale parità.

Tali posizioni e opposizioni andranno riesaminate, convinti che il dialogo porti ad un avvicinamento.

Ma la impostazione proficua e magari l'esito vittorioso di questa battaglia ideale possono in larga misura essere favoriti dalla coscienza che se ne faranno i genitori, e dall'apporto che essi potranno dare, creando un'opinione pubblica e collaborando per lo sviluppo e la crescita del servizio reso dalla scuola cattolica a favore della Società.

E' una prospettiva in cui l'unione e la solidarietà tra i genitori, anche sul piano associativo, sono essenziali.

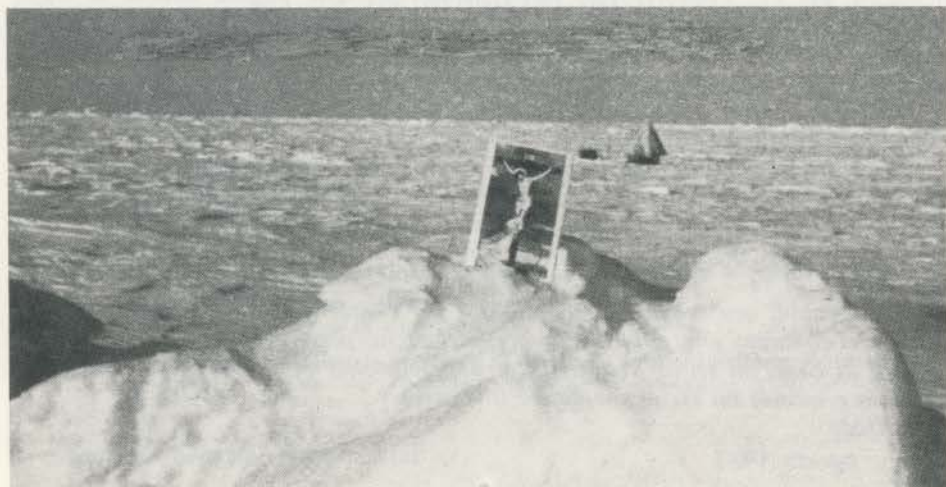
Il documento ci attende al varco, per un rinnovato impegno operativo, lungo direttrici chiare e determinate, anche se non sempre facili. Sta a tutti noi, come genitori e, più in generale, come cristiani e come cittadini, con gli istituti cattolici e con gli insegnanti, operare per valorizzarlo quale strumento di crescita e non, viceversa, per farcene segno di contraddizione.

Vito Moccia

L'IMMAGINE DEL SS. CROCIFISSO AL POLO NORD

L'immagine del SS. Crocifisso diffusa dai foglietti della nostra « adorazione » è stata portata al Polo Nord dal Sig. Ambrogio Fogar durante la sua celebre e drammatica scalata al punto più settentrionale del nostro pianeta.

Ne diamo qui la fotografia, anche se essa è già stata pubblicata dal « Corriere della sera », perché ci pare un fatto altamente significativo.



Grazie ricevute per l'intercessione del Fr. Teodoreto

Verso la fine del mese di luglio 1983, mi trovai colpita da una forma di trombosi con flebite alla parte sinistra del cuore.

Incominciai le cure del caso. Nel contempo, consigliata dal catechista Maimone Giuseppe, iniziai ad invocare il Fratel Teodoreto di santa memoria. Dopo qualche notte trascorsa nell'insonnia e nel dolore, ma anche nella prolungata invocazione del Fratello, ho visto nel sogno il santo Protettore che veniva a curarmi la ferita.

Da quella notte cominciai a sentirmi meglio ed ora posso dormire tranquilla senza sentire dolore alcuno.

Rendo pubbliche grazie al Fr. Teodoreto, confidando nella sua prolungata protezione.

In fede.

Torino, Settembre 1983

Di Franco Soccora

* * *

Il giorno 3 aprile 1983, Domenica di Pasqua, nel pomeriggio cominciai a provare forti dolori alla schiena. Verso sera non potevo più stare né in piedi, né seduto. Il dottore interpellato mi constatò dolori prodotti dalla sciatica e mi prescrisse iniezioni, supposte e in seguito anche pastiglie.

Per 10 giorni rimasi come impalato senza potermi muovere. In seguito, per oltre un mese riuscii a mala pena a muovermi alquanto, mentre nella notte, ogni piccolo movimento mi eccitava dolori atroci che mi impedivano di dormire.

Alla fine di maggio riuscii a scendere, trascinandomi, fino nell'orto per constatare gli opportuni lavori da fare. Poi, qualche giorno dopo, ebbi la fortuna d'incontrare Fr. Fulgenzio che mi chiese spiegazioni sulla mia salute. Saputo delle mie disavventure e dei miei continui dolori, mi porse un foglietto con una immagine del Fr. Teodoreto, di santa memoria. Nelle pagine interne si leggevano le relazioni di tanti favori ottenuti per sua intercessione. Nell'ultima pagina vi era stampato una preghiera per ottenere la sua intercessione, e m'invitò a pregare con fiducia, assicurandomi che si sarebbe unito alle mie preghiere.

Fiducioso, portai a casa quel foglietto che posai sul comodino vicino al letto e cominciai subito ad invocarlo.

La prima notte riuscii a dormire alquanto, con meno dolori.

Dopo qualche giorno i dolori scomparvero ed io mi potei muovere liberamente.

Nel mese di luglio ho potuto facilmente lavorare nell'orto a vangare, a trapiantare, a bagnare, ora in piedi ora prono, ora in ginocchio, senza più provare alcun dolore.

Posso quindi ora rendere testimonianza del verace potere di intercessione del caro Fr. Teodoreto che continuo a pregare anche perché ogni mattina, girando l'angolo di casa, mi trovo dinanzi la scritta della via « Fratel Teodoreto », a lui intitolata e quindi mi viene spontaneo invocarlo.

In fede.

Torino, Agosto 1983

Cosso Giuseppe

* * *

Signor Direttore, come avevo già scritto brevemente nel c.p. precedente, ringraziavo il nostro caro Fratel Teodoreto per certi esiti di esami a buon fine.

Nonostante ciò i disturbi continuavano tanto che necessitò il ricovero in ospedale e dopo l'ultimo esame, appena fatto, il professore disse a mio marito: « 90 probabilità su 100 che si debba asportare tutto ». Eravamo costernati anche per il mio sistema nervoso fragile, la mia costituzione non delle più forti.

Mi rivolsi a Fratel Teodoreto e gli dissi:

« Oh ma mi deludi, parla al Signore! » e promisi l'offerta.

Due giorni dopo arrivarono gli esiti: tutto negativo niente operazioni.

Pregai molto, nell'adorazione del piede sinistro vedevo la schiera dei devoti già nella gloria: Fra Leopoldo, Fratel Teodoreto. L'indimenticabile suor Gabriella (De Donà) che mi avviò alla S. Pratica e la mia povera mamma che fino a che le fu possibile la recitò sempre.

Invio l'offerta e chiedo preghiere. Questo è un miracolo, se vuole mi faccio anche dare i certificati medici, perché oramai tutti eravamo convinti dell'operazione, soltanto mio marito aveva fede.

Ringrazio e contemporaneamente invio l'assegno di 100.000 per ringraziare Gesù Crocifisso che per intercessione di F. Teodoreto (a volte dimentichiamo Fra Leopoldo, ma egli rifugge di luce, parlò con Gesù qui sulla terra!) mi ha ottenuto la grazia.

Con ossequi unita a mio marito e a mio figlio.

Borgo d'Ale, 6 sett. 1983

Orsola Rubino

c. Repubblica 52, Borgo d'Ale

- IN MEMORIAM -

Fratel Giovenale Rodolfo Gallone morto a Torino - Centro La Salle il 30 giugno 1983 all'età di 76 anni.

Fratel Ermete Giuseppe Rosso morto a Pessinetto (Torino) il 6 agosto 1983 all'età di 80 anni.

Prof. Mario Conti, fratello del Presidente Generale dott. Domenico Conti, morto a Torino l'11 settembre 1983.

Fratel Felicissimo Caligaris morto a Torino - Centro La Salle il 1° ottobre 1983.

Fornatto Ernesta, Torino, zelatrice.

UN APPUNTO DEL FR. TEODORETO

Pubblichiamo la copia fotostatica di un foglietto rinvenuto fra le carte del Fr. Teodoreto.

Esso venne redatto certamente verso la fine della sua vita, quando già era stato colpito dal male che lo avrebbe condotto alla morte, come si desume dalla scrittura incerta, così diversa dai suoi scritti ordinari, sempre redatti in ottima calligrafia.

A quell'epoca, tribolato dalla malattia e da sofferenze varie egli si preoccupava ancora delle pratiche di mortificazione volontarie e quotidiane.

Anche da questo particolare appare l'uomo che mette in pratica, che fa « per davvero ».

A ogni punto una mortificazione

Ogni sera ricordare il soggetto della meditazione per il giorno seguente Col passo della S. Scrittura

Presenza continua d'Gesù Crocifisso e Sacramentato

per mio amore.
« Figlio, ecco la Madre tua! »

Ogni mattina rifondere nel fuoco dell'orazione, la

Rivoluzione del ^{Secundo} ~~Grande~~ ^{Noviziato} ~~Esercizio~~ che tiene determinato il soggetto dell'esame particolare

Vita interiore con:

"Amore umile e mortificato"

MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

GUARDIA SANFRAMONDI (BN)

Il 6 luglio abbiamo fatto il nostro pellegrinaggio a Roma per lucrare le indulgenze dell'Anno Santo e per partecipare all'udienza Pontificia.

Eravamo circa 120 (tutti gli Ascritti al Movimento Adoratori e i familiari), vicinissimi al Papa.

Il nostro gruppo è stato menzionato alla presenza del S. Padre ed è stato anche riportato dall'« Osservatore Romano » nell'elenco dei gruppi partecipanti all'udienza.

Naturalmente abbiamo varcato, soffermandoci in preghiera, la Porta Santa e visitato la Basilica di S. Pietro, e le Grotte Vaticane.

Abbiamo pregato anche per l'Unione Catechisti, per il Movimento Adoratori, per i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Il Pellegrinaggio è stato preparato adeguatamente da alcuni Sacerdoti con tre incontri e con la celebrazione penitenziale la sera precedente.

In mattinata avevamo celebrato la Messa sulla tomba di S. Filippo Neri (nostro Patrono) e poi ci siamo recati a Nettuno presso il Santuario di S. Maria Goretti di cui quel giorno ricorreva la festa liturgica.

E' stata una giornata indimenticabile.

Ringraziamo il Signore!

Zel. Vincenzo Di Crosta

MESSA DEL POVERO

Relazione delle attività anno 1982-1983

Nel ripercorrere i 50 anni dell'attività della Messa del Povero (1933-1983) già ricordati in un precedente incontro, alcune considerazioni ci portano a riflettere sul significato che essa ha avuto e continua ad avere in questo nostro tempo.

Sorta per l'assistenza spirituale e materiale di quello che è definito il Terzo Mondo di casa nostra: « il Terzo Mondo è anche in casa nostra. Allora, alzati e marcia! » ha proseguito con costante fedeltà la finalità per cui era sorta.

Questo Terzo Mondo che qualcuno già definisce Quarto Mondo ci porta a guardarci attorno, nelle nostre città, per le nostre vie.

Ci sono missioni lontane, richieste di aiuto che giungono urgentemente da paesi in gravi condizioni di miseria, di dissoluzione: sono problemi gravi che devono ottenere tutta la nostra attenzione e la nostra solidarietà e collaborazione.

L'attenzione a questi problemi affina l'attenzione verso altri problemi forse meno gravi e meno urgenti dei nostri paesi. Anche tra noi esistono emarginati, vecchi, soli, senza famiglia. Non vi sono problemi così gravi di denutrizione, di inedia mortale, di genocidi. E pure anche essi hanno una loro gravità. Non si tratta di problemi di ordine economico, per lo più risolvibili in qualche maniera da noi: si tratta di problemi di ordine sociale e spirituale.

La parola del Papa ai giovani a Lourdes: « Io vi invio tutti in missione » devono andare direttamente al cuore cristiano; anche di quelli che la terra di missione vera e propria non la vedranno mai. C'è una terra di missione anche lungo le vie delle nostre città. E tra le varie mansioni nella casa del Padre e le varie scelte, l'importante è sceglierne una, non soltanto in termini di portafoglio. Accanto al sublime eroismo di chi tutto rinuncia per le terre più martoriate può esistere la dedizione di chi sa rinunciare a tante cose e specialmente al proprio tempo per le necessità di casa nostra.

« L'uomo non vive di solo pane ». C'è un pane ben più prezioso e necessario a tanti fratelli che vivono con noi ma emarginati e sempre più soli. È il pane del conforto spirituale.

L'Anno Santo ci impone una revisione sul nostro impegno di Redenzione e di Riconciliazione. Molti dei nostri fratelli lontani dalla Chiesa e dalla Società non udranno forse mai parlare di questi temi fondamentali della vita cristiana. Eppure anche per essi il Padre che « ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna » vuol far sentire ad essi il suo amore. Anche per essi Gesù ha manifestato « l'amore più grande nel dare la vita per i propri amici ».

Carità sì, quindi, per coprire tante necessità materiali, ma anche impegno apostolico per far giungere a questi fratelli il messaggio della Redenzione, l'invito alla Riconciliazione.

L'esperienza di tanti anni ci insegna che anche di questo hanno bisogno e sentono viva nello spirito la necessità di un aiuto spirituale: sono anime aperte, sensibili.

Forse rese sorde da anni di abbandono. Non hanno più cercato e forse nessuno si è preoccupato di dare loro un conforto spirituale.

Si realizzano così le due azioni che la Chiesa tanto raccomanda: promozione umana ed evangelizzazione.

La Messa del Povero si è mossa, in questi lunghi anni, su queste direttrici. Ha cercato di sollevare miserie, ma ha anche cercato di presentare con l'azione di volontari, il volto di Dio perché l'incontro con il Padre si realizzasse. Così « l'opera assistenziale conserva in pieno la propria validità e attualità » come ricordava Giovanni Paolo II.

La carità stimolerà la giustizia perché la società si interessi sempre più a questi fratelli e il progresso in tal senso è stato già notevole.

La carità susciterà nel cuore di questi fratelli il senso della loro dignità umana, della loro figliolanza divina, della loro fraternità in Cristo.

Spontanea è tra noi l'espressione: « La famiglia della Messa del Povero » e non è frase retorica: i nostri fratelli sono sensibili ad essa.

Non staremo ad elencare le varie attività, per altro già note per altre precedenti Relazioni. Daremo solo alcuni dati:

a) *l'incontro avviene ogni domenica e ogni giorno festivo dalle 8 alle 12. Comprende un momento di preghiera, la Santa Messa, il pranzo. C'è pure tempo per scambio di notizie, e per confidenze e sfoghi. Particolare importanza sia spirituale, sia materiale è riservata alle Feste Principali;*

b) *partecipano all'incontro i Salesiani, i Fratelli delle Scuole Cristiane, le Figlie della Carità, i Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso, volontari e volontarie: per ognuno un compito. Per tutti l'impegno di un incontro fraterno;*

c) *il numero dei partecipanti si aggira sulle 200 presenze ogni volta. Ma si possono calcolare in 500 quelli che più o meno saltuariamente vi hanno partecipato;*

d) *giornate di particolare comunità di vita furono il 16 gennaio con un pomeriggio di allegria per la Befana del Povero e il sabato 18 giugno con la gita-pellegrinaggio, per l'acquisto dell'Indulgenza Giubilare, al Santuario del Selvaggio presso Giaveno. Fu giornata allegra anche se l'imperversare della pioggia per tutto il giorno non ci consentì di svolgere tutte le manifestazioni in programma: non fu possibile neppure fissare in fotografia il gruppo degli oltre 100 partecipanti.*

Brevi dati di cronaca ma, per chi li ha vissuti, ricca esperienza: per chi ha servito e per chi è stato servito.

La Messa del Povero incide, lascia un segno nell'anima: ce ne danno larga documentata testimonianza tutti quelli che l'hanno vissuta dal di dentro.

A conclusione è da registrare, quest'anno (se ne è già dato resoconto in altro numero del Bollettino) la presenza del Cardinale Anastasio Ballestrero alla Messa del Povero di Natale e fu presenza di animazione e di incoraggiamento, oltre che di desiderato incontro.

Agli amici, che pur non partecipando direttamente, ci seguono con il pensiero, la preghiera, l'offerta, l'assicurazione della nostra riconoscenza.

Il bilancio consuntivo spese per l'anno 1982-83 fu di Lire 28.745.000: la Provvidenza muove anime generose a venirci incontro per le spese che pur sono gravi, ma ci rende sereni perché se « cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, tutte queste cose vi verranno date in aggiunta » e « non preoccupatevi per quello che mangeremo o berremo o di che ci vestiremo: il Padre vostro celeste infatti sa che di queste cose avete bisogno » (Matteo c - 31,33).

Per la Messa del Povero
Il Responsabile

RECENSIONI

Nel 30° anniversario della morte del Servo di Dio Fratel Teodoreto (1954-1984) sono state edite due nuove biografie del Servo di Dio per rinnovare il ricordo e la devozione verso di Lui, rievocandone le vicende della vita che lo hanno portato alla realizzazione di importanti opere quali l'Unione Catechisti, la Casa di Carità, la Catechesi familiare e la Messa del Povero.

Sono biografie scritte con impostazione e stile completamente diversi, ma tali da stimolare la lettura che si presenta attraente e piacevole.

La prima, scritta da Fratel Armando Riccardi già noto per precedenti biografie, così si presenta:

« Chi ha conosciuto di persona Fratel Teodoreto, la cui vita quaggiù si fermò a metà circa del nostro secolo, nel rievocarne ora le virtù e le opere, sente di poter affermare che egli fu un grande precorritore del tempo post conciliare, giacché seppe far esplodere dal suo cospicuo patrimonio di santità e attraverso l'infaticabile ministero scolastico-educativo, quell'irradiazione di opere sociali, caritative, religiose e formative che hanno anticipato l'atmosfera di rinnovamento (del resto sempre in atto nella Chiesa), resa più palese e urgente dal recente Concilio ecumenico ».

Armando Riccardi - MAESTRO DI VITA OLTRE LA SCUOLA - FRATEL TEODORETO DELLE SCUOLE CRISTIANE - Città Armoniosa Editrice - Reggio Emilia - maggio 1983 - pag. 100 - Lire 6.000.

La seconda, dovuta alla brillante penna del giornalista Elio D'Aurora, noto scrittore di libri di larghissima diffusione, così è presentata:

« Una pennellata di colore, una sferzata di luce, un tenue raggio di sole su un Santo che l'Autore ha avuto come Maestro, educatore, amico nei suoi primi anni e che rievoca con l'affettuosa semplicità di allora, arricchita dalla scoppiettante ed irrequieta vivacità di chi attinge a lunga esperienza di inviato speciale per le vie del mondo e delle genti, con ampio panorama di luoghi, persone, citazioni ».

Elio D'Aurora - LA SANTITA' E' UN'UTOPIA? Fratel Teodoreto Servo di Dio - Città Armoniosa Editrice - Reggio Emilia - maggio 1983 - pag. 90 - Lire 6.000.

Per richieste ci si può rivolgere a:

« Unione Catechisti del SS. Crocifisso - Corso Benedetto Brin 26, 10149 Torino. c/c postale 15840101. »



MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XX - LETTERA N. 82 - Ottobre 1983

« Vi supplichiamo in nome di Cristo:
lasciatevi riconciliare con Dio » (2 Cor. 5, 20)

Fratelli,

la supplica che Paolo rivolge ai Cristiani di Corinto, conserva tutta la sua attualità e validità e il Papa se ne è fatto convinto assertore e umile supplicante. E' la supplica che non cessa di rivolgere a ogni gruppo, in ogni incontro, ad ogni uomo. Proclamando l'Anno Santo ha parlato addirittura di una « vocazione » alla riconciliazione cui ogni cristiano deve rispondere.

L'Anno Santo è un « tempo forte » dice il Papa « durante il quale ogni cristiano è chiamato a realizzare più profondamente la sua vocazione alla riconciliazione con il Padre nel Figlio ». L'Anno Santo « raggiungerà pienamente il suo scopo soltanto se sfocerà in un nuovo impegno di ciascuno e di tutti al servizio della riconciliazione non solo tra tutti i discepoli di Cristo, ma anche fra tutti gli uomini, al servizio della pace fra tutti i popoli ».

La vocazione alla riconciliazione comincia in primo luogo in noi stessi. Solo se sappiamo realizzarla in noi possiamo pensare di allargarla a chi ci circonda e all'umanità intera. Non è possibile parlare ad altri di riconciliazione se non ne abbiamo fatto esperienza noi stessi dentro di noi.

Il primo atto della riconciliazione personale consiste nella accettazione e nella realizzazione della Redenzione in noi stessi.

« Tutta la vita della Chiesa è immersa nella Redenzione, respira la Redenzione ». Tutta la vita del cristiano, per essere veramente tale, deve essere immersa nella Redenzione, deve respirare la Redenzione.

La Redenzione non solo rivela Dio all'uomo, ma rivela anche l'uomo a se stesso, fa scoprire all'uomo le radici profonde della sua persona, ferita dal peccato.

La grazia specifica dell'Anno Santo della Redenzione è dunque una rinnovata scoperta dell'amore di Dio che si dona, e un approfondimento delle ricchezze imperscrutabili del mistero pasquale di Cristo, fatte proprie mediante la quotidiana esperienza della vita cristiana in tutte le sue forme.

Dobbiamo sforzarci, in qualunque stato o condizione di vita, di rinnovare la scoperta dell'amore di Dio che si dona a ognuno di noi. Le citazioni della Sacra Scrittura che tante volte abbiamo sentito e che non ci impressionano più devono ridiventare, nella vita, motivi di speranza, di consolazione, di amore.

Soprattutto quando la sofferenza si fa sentire più forte e più demoralizzante, allora quelle frasi devono acquistare maggior vigore e darci maggior forza di convinzione.

Ed invece è proprio nei periodi di maggior desolazione che siamo portati a meno riconoscerne la forza e l'efficacia.

La sofferenza, lo stato di depressione ci dominano: la parola che ci viene comunicata perde ogni significato. Ci pare parola senza aggancio alla nostra realtà depressa. E' allenamento continuo di volontà quello che allora si richiede alla nostra già provata esistenza. Sentiamo, in questo stato assai più valide, le espressioni della nostra commiserazione, della nostra disperazione, del nostro autocompatimento: quelle espressioni che ci deprimono ancora di più, che partendo da uno stato di vita priva di speranza chiudono le porte ad ogni spiraglio di luce, ad ogni progetto di rinascita. Considerazioni che ci chiudono nella visuale puramente umana della nostra esistenza, a cui tante, troppe cose mancano, in cui tante, troppe cose servono solo a demoralizzarci.

Ma l'annuncio della Redenzione è annuncio di speranza, è parola che solleva a sfere più alte, è pensiero che distoglie dalle preoccupazioni quotidiane in una visione più serena della vita.

Riportiamo qui alcune di queste espressioni per farne oggetto di riflessione. Non leggiamole superficialmente quali testi noti o meno noti ufficiali di una dottrina staccata dalla vita. Nella ripetizione e nella riflessione proviamo a farne oggetto di applicazione alla nostra esistenza e motivo di sollievo alla nostra sofferenza. Forse molte passeranno senza lasciare segno, ma una almeno, ci aiuti Dio, penetri viva e attiva nella nostra mente e diventi punto di riferimento nei momenti più bui della nostra esistenza.

Sull'amore del Padre ci è detto:

« Ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (Gv. 3,16).

E applichamola a noi: « Ha tanto amato me, da dare il suo Figlio unigenito, perché credendo in lui non abbia a morire, ma abbia la vita eterna! ». Per te è stato tanto grande l'amore del Padre. Per te ha dato il suo Figlio. Per te ha promesso la vita. Sì, anche nella tribolazione questo amore così grande non viene meno, questo Figlio che è stato donato non

ti è tolto, questa promessa di vita non è cancellata. Le parabole della misericordia traducono in termini più concreti gli aspetti di questo grande amore: la pecorella smarrita, il figliol prodigo, la peccatrice, la Samaritana... quanti esempi di amore grande in situazioni così diverse e quanta sollecitudine del Padre verso chi ne ha più necessità. In ogni situazione tua personale, in ogni stato di vita tua, questo amore grande agisce, si manifesta, opera. Sono solo, ho tante tribolazioni, la sofferenza mi accoglie il mattino e mi accompagna giorno e notte in una successione che non pare avere fine: in tutto è presente l'amore grande del Padre; anche se non ne sento visibile la presenza.

Sull'amore del Figlio ci è detto:

« Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (Gv. 15, 13). E anche tu sei tra gli amici di Gesù. Questo è stato il prezzo della Redenzione: l'amore che paga con la vita. Gesù muore per amor tuo, per « ricuperare » quell'amore fedele che anche tu avevi perduto e, pagandolo di persona, ti ha restituito quell'amore che non potevi certamente meritare a causa del peccato.

San Paolo che esprime con tanta forza di convinzione questa sua fede nell'opera della Redenzione e di Riconciliazione col Padre nel Figlio, giunge ad affermare:

« Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me... (Egli) che mi ha amato e ha dato se stesso per me » (Gal. 2, 20).

Per lui lo stato di sofferenza è diventato assimilazione alla sofferenza di Cristo in Croce: crocifisso con Lui. La sua vita di martirio non è più vita sua personale: è vita di Cristo in lui.

Così accetta la sua sofferenza, non solo, ma la assimila, la unisce a quella di Cristo, tanto che afferma: « Non vivere più per se stesso ma per Colui che è morto e risuscitato per noi » (2 Cor. 5, 14).

Cristo non manca ogni giorno di venire incontro all'uomo per manifestargli, nella Croce, il suo amore. Attende però che gli apriamo le porte della nostra anima: « Lasciatevi riconciliare con Dio! » Attende un impegno, certo non facile né improvvisato, di penitenza e di rinnovamento, mosso da convinzione che lentamente viene maturando in noi.

Attende che ci facciamo noi stessi strumento di riconciliazione, che da parte nostra ci sia disponibilità a lasciarci riconciliare. Se non rimarremo su due opposte posizioni: da un lato Dio che ci tende la mano in Gesù; dall'altro noi con la nostra sofferenza senza scopo, chiusi nel buio delle nostre tristi giornate senza spiraglio di luce e di speranza.

Si tratta, fratelli e sorelle, di muovere il primo passo, con fiducia. La mano di Dio è tesa verso di noi per la riconciliazione: l'Anno Santo ci aiuti a tendere la nostra verso Dio con fiducia. La sofferenza non verrà tolta, ma diventerà mezzo di riconciliazione e risposta di amore oltre che a Dio anche ai nostri fratelli più bisognosi, per quelli che non vogliono riconoscere la mano tesa di Dio o che se la riconoscano, stentano a porgere la loro.

Santificati in Cristo e fedeli alla chiamata alla Riconciliazione, offriamo gioie e preghiere, privazioni e sofferenze a vantaggio della Chiesa e specialmente a vantaggio delle vocazioni sacerdotali e religiose, in unione a Cristo sofferente.

Vivremo così più intensamente la « Comunione dei Santi »: « completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa ». La Chiesa che non è lontana da noi: è già accanto a noi nei fratelli che ci circondano.

Nel nostro itinerario Giubilare di Conciliazione e di Redenzione, Maria Santissima, Madre del Redentore, ci conduca sicuramente alle sorgenti della salvezza. Ella ci insegna che il solo modo giusto per salvare la vita è di donarla a Dio per amore dei fratelli. Redenti dal Sangue di Cristo, riconciliati con Dio pur nella sofferenza, e proprio perché nella sofferenza, daremo un volto nuovo alla nostra vita che diverrà essa stessa redenzione dei fratelli e riconciliazione dei fratelli con Dio, in Cristo Gesù.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Preghiamo perché ogni uomo riscopra il grande tesoro della Redenzione e accetti di lasciarsi riconciliare con Dio.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato tra i giovani;
- le vocazioni dell'Unione Catechisti;
- le intenzioni degli iscritti:

E. P. (Biella) sue intenzioni; G. W. (Vercelli) per ottenere una grazia; S. C. (Vibo Valentia) per ottenere una grazia; A. P. (Gazoldo degli Ippoliti) per una grazia; A. G. (Chivasso) per i suoi parenti; G. A. (Busto Arsizio) per le sue necessità; G. L. e G. G. (Roma) per la salute; P. e M. (Bra); R. P. (Catania) per il figlio e per tutta la famiglia; V. M. (Pedara); C. R. (Grugliasco) per la sua salute; S. M. (Caltanissetta) per la salute e la salvezza delle anime; V. S. (Australia) per la sua famiglia; C. F. A. (Torino); N. L. (Collegno) per i Missionari del CIAD; Suor T. C. (Cengio); A. P. (Gazoldo degli Ippoliti); C. R. (Grugliasco) per sé e per la figlia ammalata; C. F. (Vibo Valentia) per i familiari; R. O. (Borgo d'Ale) per la salute; L. B. M. (Portese) per la salute del figlio.

Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:

- Prof. Mario Conti, fratello del Presidente Generale dell'Unione, dott. Domenico Conti;
- Fratel Giovanale Rodolfo Gallone e Fratel Ermete Giuseppe Rosso;
- I familiari defunti di M. C. (Torino) e di F. A. (Catania);
- i genitori di V. G. (Licata);
- il figlio Adriano e il marito Alfredo di Z. V. (Melbourne) e tutte le anime dei defunti della famiglia della Crociata della Sofferenza.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

La parola del Papa: Eucarestia e Penitenza	pag. 1
La speranza	» 3
Esercizi spirituali del gruppo Famiglia	» 6
L'impegno dei genitori nella scuola cattolica	» 7
L'immagine del SS. Crocifisso al Polo Nord	» 9
Grazie ricevute	» 10
In memoriam	» 11
Un appunto del Fr. Teodoro	» 12
Movimento adoratori di Gesù Crocifisso	» 13
Messa del Povero	» 14
Recensioni	» 16
Crociata della Sofferenza	» 17

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARAMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino